



P COME
PIRLA
V COME
VARIETÀ

MARCO FERRARI

A come Amore È ancora la parola più frequente nei testi. Ma è un amore triste, di gente lasciata che strascica per strada, singhiozza, vomita e lacrima in epoca di Aids e Baci Perugia.

B come Beldi Acchiappa giapponesi che sonnecchiano, gente che telefona in sala, personaggi che sbadigliano, giovani fans in trepidazione: che tv un Beldi vedremo?

C come Clinton Nel senso di Roger, fratello scemo del presidente, fisico da palestra e sorriso a trentasei denti, canta per la mamma, si muove come una star e vive in una casa beige.

D come Dulbecco Spiega la scienza, propaganda il Genoma, le donne italiane lo vorrebbero come marito, devolve gli incassi, compete in ironia con Fazio, trova gustose definizioni per Laetitia e sui cantanti ha le sue opinioni: «Preferisco Mireille Mathieu».

E come Estero Il Festival del terzo mondo va in diretta nell'ex Patto di Varsavia, attira giornalisti rumeni e moldavi, trionfa sui giornali argentini, si gemella

con Viña del Mar, forse sbarcherà in Africa. Ma Dae-Sung Lee, giornalista coreano, dopo la vittoria della Oxa sbotta: «Basta, ora vado a Broadway!».

F come Fazio Accusato di Fazio e Buonismo insieme, inventa Sanremo stile Disney e figurine Panini, Veltroiani anni Sessanta e *Anima Mia*. Regala un'emozione a tutti, compresa la maschia di Pistoia e la postina della Val Gardena.

G come giornalisti Un bivacco stile carovana Far West, 1.200 inviati, free-lance e radiofonici in cerca di gloria. Una sala stampa ridotta ad un nuvola di fumo dove ogni tanto qualcuno emerge per fare una domanda stupida.

H come Happening Una città-palcoscenico, un po' carrozzone, piena di venditori di cassette e cd, trafficata e cara, con un Bissolotti che più che un assessore pare una passerella.

I come Imitatori Sanremo terra di cloni, copie, doppi, mimi e imitatori. Dal falso D'Alema a Albertini in mutande, da Dulbecco presentatore alla Casta

cantante, dalla Berti alias Gruber alla Marchesini-Levi Montalcini la finzione supera spesso la realtà.

L come Laetitia Casta come la Madonna, assorbente come una grossa spugna, telefona alla sorellina di sette anni, fa venire sua zia dall'Abetone e poi finisce nuda su *Panorama*.

M come Morriconi Presidente della giuria degli esperti che scaglia la Ruggiero e premia l'albanese Oxa in nome della *Lettera agli ebrei* di San Paolo, manifesto del Festival buonista.

N come Nunzio Filogamo Grazie a Fazio in Italia girano più diplomi di presentatore firmati da lui che diplomi di maturità con una differenza di share del 54%.

O come Oxa Tigresca e irruente, aggressiva e pungente, splendido e splendente lancia impropri contro i giornalisti, proprio «senza pietà».

P come Pirla Il sindaco Pottini, l'assessore Pissolotti, la città dei Piori, il fantasma di Pippo e di Pippione, i Premi, Pulbecco, Laetitia Pasta, Anna Oxa,

Patto Panceri, Pabio Pazio.

Q come Quintorigo Panacea di tutti mali del Festival di Sanremo. Castigati dai verdeti, magnificati dai critici. Olimpionici come Dorando Petri, sfiniti (noi) alla meta.

R come Rai Il Festival di Fazio sta al Festival di Pippo come la messa in italiano sta a quella in latino, secondo il dirigente Saccà, il cardinale Martini e Suor Germana a sbaffo.

S come Share Uno spettro si aggira per Sanremo, lo share, la percentuale dei telespettatori sintonizzati su un programma. Del 77% dei telespettatori che hanno visto il finale di Sanremo ben il 32% dormivano secondo Mediaset.

T come Teo L'uomo e il suo doppio, da Pirandello a Conrad, dal teatro alla televisione. È talmente esilarante con i suoi personaggi che nelle vesti di se stesso non si riconosce più.

U come l'Unità «Il Festival assomiglia ad una Festa dell'Unità» gridano i giornalisti di destra. Con Gorbaciov, Silvestri, Fossati, San Paolo e Sua Santità anche

la Casta finisce tra i probabili fondisti del nostro giornale. Quando si dice: il taglio è giusto.

V come Varietà La Rai trasforma l'occasione in un grande varietà, le canzoni fanno da tappezzeria, vincono parodie e imitazioni, per farsi coraggio invita Rai...ssa e lo chiamano Festival rivoluzionario!

W come Welfare La Rai annuncia uno special su Orietta Berti, rilancia dopo settant'anni Cher, premia alla carriera la Vanoni, fa scrivere Dulbecco allo Spi-Gil e invita Johnny Lombardi, 83 anni e 49 Festival alle spalle. Un eroe dimenticato.

X come Xenofobia Bossi urla contro Fossati, gli albanesi avanzano, Don Lurrio parla l'arabo, la Casta dice «tonto» invece di tanto, Amadeus fa il giudice. L'unico italiano vero è Toquinho, difatti si chiama Antonio Pecci.

Z come Zyganov Allibito, come tutti i comunisti doc, dalla presenza di Gorbaciov a Sanremo. Si vede che non conosceva il suo ricco cachet.

Fazio: faccio il bis solo se sul palco ci sono i cantautori

Ascolti e entusiasmo alle stelle in casa Rai Saccà: «Lo prometto, avremo i superbis»

DALL'INVIATA

MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO «Dalla tolda della nave ammiraglia sono partiti colpi micidiali sullo stato maggiore del varietà». Lo dice il direttore di Raiuno Agostino Saccà, entusiasta per la conclusione del 49esimo Festival di Sanremo. Più contenti di lui siamo solo noi cronisti, che finalmente torniamo a casa carichi di cd, di brochure e di numeri. Quelli Auditel dicono che la serata finale ha avuto 16.222.000 telespettatori tra le 21 e le 23,32 e 13.669.000 tra le 23,35 e le 0,20. Media totale: 15.649.000, con uno share del 64,08%, che al momento della premiazione ha raggiunto addirittura l'83,44%. E con dati così è inutile andare a rovistare nel passato per scoprire, per esempio, che la serata finale dell'edizione Chiambretti aveva portato a casa qualcosa di più (1.562.000 spettatori e uno share del 68%). Qui, squilibrio, direbbe Totò.

Legittimo, perciò, l'entusiasmo di Saccà, anche se parlare, come ha fatto, di «rivoluzione» sembra troppo in tempi in cui anche il riformismo è considerato una forma senile di estremismo. «Raiuno è conquistata il diritto di essere l'ammiraglia non solo della Rai, ma dell'intero sistema televisivo», sostiene ancora il direttore di Raiuno. E questo perché, ancora prima di Sanremo, la

rete, con lo show di Gianni Morandi, «ha buttato giù le ultime pietre del muro di Berlino del varietà». È sempre l'immaginario Saccà a parlare e a sostenere che il dato fondamentale di questo Festival è l'aver fatto saltare le paratie tra i pubblici separati, con un mescolamento di target che, per il varietà, è una grande novità. Cosicché Raiuno è sempre più una rete «metafora del paese», e Sanremo è stato tutto un record: «record di numeri, record di personaggi e record di contaminazioni». E il Festival prossimo venturo, quello targato 2000, «sarà con Fabio Fazio».

E qui nascono i problemi. Fazio infatti, immediatamente dopo la chiusura della serata finale ha dichiarato che chiederà ora di rifare il Festival «è come chiedere a uno che si è appena alzato dal pranzo di Capodanno se ha fame». E ha spiegato: «In questa edizione c'era un'idea e, al momento, un'altra idea non ce l'ho ancora. Vado via con il ricordo di Fossati, l'incanto di Cocciantone e lo straordinario effetto di Battiatto sul palco dell'Ariston. Mentre

il fatto che il momento meno alto di share sia stato quello dei Five va preso in considerazione per valutare la maturazione del pubblico».

E ancora: «Quest'anno mi sono occupato dello spettacolo, inserendo del divertimento tra una canzone e l'altra. Per il futuro quello che deve venire, deve venire dalla musica. Bisognerebbe che accadesse qualcosa, come per esempio i cantautori in gara, per venire incontro alla crescita del pubblico, che ha deciso di ascoltare Ivano Fossati».

E, se queste sono le condizioni artistiche poste da Fazio per tornare a Sanremo, Saccà non si tira indietro: «Ho elementi (ancora incompleti) per pensare che i cantautori, convinti dalla credibilità che abbiamo acquistato, l'anno prossimo ci saranno». Evviva. Mentre poi Saccà, nelle paurose della sua euforia, paradossalmente ha riservato qualche critica a chi ha messo in piedi la gioiosa macchina da canzone. In pratica al vicedirettore di Raiuno Mario Maffucci, da sempre organizzatore del festival. Il quale da parte sua ha spiegato la strada intrapresa nel dopo-Baudo come una sorta di smitizzazione, sulla incarna prima da Bonfiglioli e Chiambretti, poi dal solo Vianello, verso l'obiettivo finale del Festival di Fazio. Primo ma forse non ultimo.

I CONSIGLI DI FABIO

«Lo share più basso quando hanno cantato i Five: forse il pubblico è più maturo»

Quel voto «giallo Oxa»

Dubbi in giuria. Lei: Sanremo? Un passaggio tv

DALL'INVIATA

ALBA SOLARU

SANREMO La vincitrice di quello che passa alla storia come l'ultimo Festival di Sanremo del secolo a tarda notte si concede anche una piccola crisi di nervi, così almeno riferiscono. Nervosismi, risposte antipatiche, faccia tirata e battibecchi notturni coi giornalisti della radio che l'accusano di non essersi fatta intervistare fanno sembrare la signora Oxa ancora più minacciosa di quanto non fosse apparsa sul palco dell'Ariston con i suoi pantaloni griffati e l'incendio da cyborg-girl. Ora difende a denti stretti la sua vittoria da chi, non pochi, avrebbero preferito vedere sul podio Antonella Ruggiero, superfavoreta della vigilia e ora «condannata» al ruolo di eterna seconda («Ti senti vittima della sindrome Toto Cotugno?», le chiede un giornalista, e lei risponde con una smorfia per nulla simpatica). «Ho un album, Senza pie-

tà, che è già disco d'oro», rivendica.

«Uscirà anche in versione spagnola, è un progetto internazionale, Sanremo non è che una tappa nel mio lavoro di promozione, è solo un passaggio tv». Perché reagisce così male alle critiche, chiedono alla Oxa, e lei: «Reagisco male solo ai pettegolezzi». Ma a parte il piombo speso sul suo tanga e le indiscrezioni che la vogliono legata sentimentalmente a un ricco albanese, pettegolezzi su di lei non ne girano. Girano solo le perplessità sul risultato finale. E sul lavoro della giuria dei dieci esperti, che ha capovolto il voto della giuria popolare (che aveva messo la Ruggiero al pri-

mo posto). Ci si chiede: se i dieci hanno votato Silvestri come miglior testo, e Ruggiero e Nava come miglior musica, com'è possibile che poi abbiano fatto vincere la Oxa? «Ma chi è che l'ha fatta vincere?», sbotta Fernanda Pivano. «La giuria non è affatto contenta di questo risultato! Ma il nostro giudizio mescolato a quello popolare ha partorito questo ibrido. Personalmente ho votato per Daniele Silvestri. La sua canzone è di una poesia bellissima, molto vicina a De André. Speravo di ottenere qualcosa di meglio per lui».

«Io avrei preferito veder vincere Ornella Vanoni con Gragnaniello», confessa al telefonino Carlo Verdone, sulla strada per Roma, «ma va bene anche così. Casomai il giudizio veramente difficile è stato quello sui giovani, era un voto più delicato. Ma non c'è nessun giallo. Le giurie popolari hanno votato sulle esibizioni di marte-



Luca Bruno/Ap

Pino Daniele: «Bravo Fabio ma Sanremo non fa per me»

SANREMO Uno dei grandi cantautori italiani rompe il silenzio sul Festival e promuove il suo vincitore. «Per quel che ho visto e letto e sentito in questi giorni - ha dichiarato Pino Daniele - il vero vincitore del Festival è Fabio Fazio e con lui Teo Teocoli, che personalmente adoro». Pino Daniele, che ha detto di «aver seguito poco Sanremo, dedicandosi di più alla visione di film in tv come *Jurassic park*, spiega che «Fazio è stato molto abile a costruire il Festival. Ha dimostrato di essere una persona intelligente: invece di sfruttare la musica, ha sfruttato ciò che c'era intorno. Ha valorizzato il contorno, dando più importanza agli aspetti apparentemente secondari, ai vari presentatori, famosi e non, oltre che ai suoi collaboratori, dallo stesso Teocoli ad Orietta Berti e ad Anna Marchesini». Ma Daniele, nel complesso non promuove il Festival: «Pur rispettando la brillante formula di Fazio - dice - un Sanremo così concepito non fa per me. Io sono un musicista e non posso accettare che la musica diventi un pretesto per costruire un programma televisivo». Per Daniele, Sanremo «rimane pur sempre un fatto di costume. Canzoni e interpreti sono solo una scusa per fare tv, perché è la forza del potere della tv a catalizzare l'audience. E l'audience è la legge che sta sopra ogni altra. Non certo la musica, almeno non in un Sanremo così». Dall'autore di *Napulè*, tra i pochi artisti italiani a non aver mai calcato le scene del Festival di Sanremo, viene la prima apertura di credito, sia pur cauta, al lavoro che la Rai e Fazio si apprestano a svolgere.



Pino Daniele, sopra il conduttore del festival Fabio Fazio con il comico Teo Teocoli e sotto Anna Oxa

SEGUE DALLA PRIMA

CRITICHE AI CRITICI

Britti, dovrebbe essere sfuggito quindi il valore del Quintorigo, di Elena Cattaneo, di Max Gazzè o, fra i campioni di Finardi, dei deludenti Di Cataldo e Grignani o di Marina Rei? Fare sperimentazione nella sonorità o nei versi

di, per noi invece ha contato molto l'esibizione finale, e lì magari qualcuno ha cambiato idea, chi voleva votare 8 avrà poi deciso di dare 10».

Resta comunque una patina gialla, tutt'altro che glasnost, intorno a questo voto della giuria esperti. L'unica veramente felice è Mariella Nava: per lei il terzo posto conquistato con *Così* è la vita rompe finalmente la cortina di invisibilità che da anni la imprigiona. Per l'autrice di *Spalle al muro* (con cui Renato Zero si conquistò la vittoria morale nel '91) e di *Per amore* (portata al successo da Bocelli), è l'occasione tanto attesa di imporsi non solo come autrice. «Hanno vinto tre donne - dice leggiadra - con la professionalità, che è rappresentata da Antonella, l'immagine, che è Anna, e la determinazione, che sono io». Povera Oxa, ci si mettono pure le colleghe a considerarla solo per i suoi tanga.

«E non è un caso nemmeno che alla fine il giudizio dei giurati esperti e popolari abbia coinciso con l'immaginario collettivo dove sono rimaste impresse le voci e il fascino di Anna Oxa e Antonella Ruggiero, interpreti di una musica popolare italiana che degna e che non vuole sembrare moderna a tutti i costi».

«Non vuol dire automaticamente aver scritto una canzone indovinata, bella, premiabile. E votare, una volta tanto, come la giuria popolare non è disdicevole se non si pensa che il popolo è rimasto buio. Solo la conoscenza può aiutare a fare confronti. Ed è per questo che diffido sempre dell'industria discografica che vorrebbe lanciare una moda all'anno. Ed è per questo che dopo aver frequentato tanti cantautori non solo italiani, né il mio intervento di venerdì su «l'Unità» ho scritto che il livello delle canzoni e degli interpreti del 49esimo Festival mi sembrava buono ma non superbo. Perché troppe canzoni avevano un giro armonico elementare o con la scusa della sperimentazione non lo avevano per niente e troppi testi erano basati su una sola frase ripetuta ossessivamente. La conferma a questo giudizio l'avevo ogni volta che entrava un ospite straniero, quelli dotati come i Blur, o la bravissima vocalist del Skunk Anansie, la Carey o la Morissette, o le mode del momento come i Five o Emilia. Insomma la musica popolare italiana è, a mio parere, in ripresa e il Sanremo di quest'anno ha avuto il merito di coglierne i nuovi fermenti, ma non è un caso che le canzoni costruite meglio, più nobili le hanno presentate due napoletani di antica tradizione come Gragnaniello e Nino D'Angelo. E non è un caso nemmeno che alla fine il giudizio dei giurati esperti e popolari abbia coinciso con l'immaginario collettivo dove sono rimaste impresse le voci e il fascino di Anna Oxa e Antonella Ruggiero, interpreti di una musica popolare italiana che degna e che non vuole sembrare moderna a tutti i costi».

GIANNI MINÀ

